

LIBRI & AUTORI

Pagina a cura
di PAOLO GUALANDRIS

Hunziker Il sorriso più bello spento dal raggiro di una setta

La popolare showgirl si confessa, il suo periodo più buio succube di una manipolatrice. Cinque anni terribili raccontati senza filtri «perché tutto ciò non accada anche a voi»

di NICOLETTA TAMBERLICH

«Com'è possibile che sia cascata nel tranello del maestro di una setta? Che abbia accettato di farmi gestire la vita e la carriera prima da lei, poi dai capi della sua organizzazione? Che abbia ubbidito a ordini a volte assurdi? Che mi sia ritrovata a credere che Clelia fosse una sorta di messia e di essere io stessa la reincarnazione della sorella di Gesù, una donna macchiata da peccati ancestrali da meritare, se mi fossi allontanata dalla setta, la morte, dell'anima e del corpo? Che abbia tremato e sofferto per le punizioni, le minacce, gli anatemi? Perché può succedere a tutti. Anche a te che stai leggendo, a tuo figlio, tua figlia, al tuo partner, ai tuoi genitori. Il punto è che tutti abbiamo le nostre fragilità, i nostri punti deboli, i nostri bisogni inespresi, le nostre paure». Michelle Hunziker racconta il suo periodo più buio, cinque anni d'inferno, nel nuovo libro "Una vita apparentemente perfetta". Tutti conoscono la professionista dello spettacolo di origine svizzera (madre di tre figlie, Aurora avuta dal primo



marito Eros Ramazzotti e le piccole Sole e Celeste dal secondo Tommaso Trussardi) per il senso dell'umorismo, l'autoironia, i lunghi capelli biondi e il sorriso sfogorante. Eppure c'è stato un tempo in cui quel sorriso era la più luminosa delle maschere, indossato per nascondere le fragilità di una ragazza di poco più di vent'anni.

Proprio nel momento più buio della sua esistenza avviene l'incontro destinato a cambiarla. Lei è Clelia, una donna accogliente, materna, empatica, capace di intercettare negli altri le debolezze e le crepe di cui forse nemmeno sono consapevoli: proprio per questo, una formidabile manipolatrice. La mela rossa con la quale seduce Michelle ha il sapore dolce della comprensione profonda, dell'ascolto privo di giudizio. Dopo di che, la punisce abbandonandola, impedendole ogni tipo di contatto con lei e con gli altri membri della setta, «perché prima di tornare tra noi devi purificarci».

Hunziker ha 23 anni, è da poco moglie di una grande star del calibro di Eros Ramazzotti e mamma della piccola Aurora, che all'epoca dei fatti aveva appena 3 anni, ma è segnata da un grandissimo vuoto, quel rapporto con il padre che si era bruscamente interrotto per rimanere poi sospeso, a metà tra il desiderio

di riaverlo al cento per cento e quello di non perdonarlo per gli errori commessi. Proprio la debolezza del confidare i tormenti sulla figura paterna alla guru sono stati alla base del potere sempre crescente che quest'ultima, nel tempo, ha preso su Michelle, progressivamente allontanata dai conoscenti poi persino dalla madre e costretta a pensare a se stessa come a un «mezzo» attraverso cui diffondere un presunto messaggio di bene e di speranza. Michelle si ritrova sola. Un Natale, racconta, «chiamavo festosa Aurora in vacanza con suo papà, fingendo di avere gente a cena, per poi passare da sola il resto della sera in silenzio, davanti all'albero. Era come quando mio padre diceva «vengo a prenderti per il weekend» e poi non arrivava mai: speravo che almeno quella volta mia madre e Eros venissero a portarmi via. Ma come diceva Clelia, non mi voleva nessuno». È riuscita a fuggire dal suo incubo nel 2006: «Ho chiamato subito mia madre e i miei amici, chiedendogli solo «non fatemi il processo». Ha scritto il libro con la speranza che condividere la sua esperienza possa aiutare chi ne sta vivendo una simile.

Michelle Hunziker, "Una vita apparentemente perfetta" Mondadori, 264 pagine, 18 euro



Barrett Metamorfofi kafkiana a Lagos. Da nero a bianco tra gioie e guai

La mattina di un importante colloquio di lavoro Furo Wariboko, trentatré anni, nigeriano, si sveglia e scopre di essersi trasformato in un bianco dagli occhi azzurri e i capelli rossi. Una metamorfosi inspiegabile, che gli lascia un'unica possibilità, fuggire di casa e cercare fortuna nella biale di Lagos. Anche se nel suo quartiere i bianchi si contano sulla punta delle dita, e la gente da loro vuole sempre qualcosa: denaro, amicizia, favori. Aggrarsi in queste frotte per le strade di Lagos ha dei vantaggi, ma può anche essere molto rischioso. Se però conosci il pidgin e l'arte di arrangiarsi di ogni lagosiano, avere la pelle bianca può offrire dei vantaggi. Il giovane Igoni Barrett, al suo esordio, propone un'esilarante variante africana della "Metamorfofi" kafkiana, ambientata.

È una mattina come le altre, o almeno così sembra. Furo Wariboko, giovane nigeriano in cerca di un'occupazione, si sveglia. Oggi è un giorno importante, finalmente, ha un colloquio di lavoro. Forse il vento sta per girare a suo favore. Ma qualcosa non va. Furo è diventato bianco. Bianco dalla testa ai piedi. Quasi... il sedere è rimasto nero. Primo problema: non farsi vedere dalla sua famiglia. Furo sguscia fuori di casa e si incammina per le vie di Lagos. Per strada nessuno lo riconosce. E chi potrebbe, con quei capelli rossi, gli occhi verdi e la pelle candida come il latte? Il ragazzo è disorientato, fatica ad accettare la sua «metamorfofi». Il colloquio però si rivela un successo. Non solo ottiene il lavoro pur non avendo alcuna qualifica, ma gli viene offerta una posizione da «senior», con tanto di auto aziendale e autista. Essere bianco ha davvero molti vantaggi. In quattro o quattro otto Furo si guadagna un ottimo lavoro, una bella donna e il rispetto degli altri. Purtroppo però non è tutto oro quello che luccica. E il ragazzo presto se ne accorgerà.



Igoni Barrett, "Culo nero", 66thand2nd 240 pagine, 16 euro

Petri Il selvaggio, indomabile cane Osac che porta in cassa le nevi e i cieli stellati

È un selvaggio, indomabile, infernale cane, Osac, il protagonista del nuovo romanzo di Romana Petri che per questo animale primitivo ha inventato anche una lingua speciale, senza vocali, mescolando «italiano, spagnolo, portoghese, romano, umbro, molisano» come racconta. Salvato dalla strada in una giornata di settembre da una giovane insegnante precaria, Osac, come viene chiamato, ha negli occhi il terrore dell'abbandono e finirà per amare la sua padrona senza riserve, in modo morboso. Sembra uscito direttamente da un libro di Jack London a cui ammicca il titolo del romanzo "Il mio cane del Klondike". Nero, enorme, Osac stava «riverso a terra contro il marciapiede, gli occhi arrovsciati, la lingua di fuori, le natiche magre, ricoperto di ferite dove avevano fatto il loro lugubre nido

grappoli di zecche grosse come acini d'uva fragola», racconta la Petri che vive tra Roma e Lisbona, insegna, è traduttrice, è stata editrice, due volte finalista al Premio Strega e vincitrice, fra l'altro, del Mondello del Grinzane Cavour. «È un libro nato dalle viscere. È l'ultimo dei miei cicloni. Quando ci prendiamo un animale e comesci mettissimo dentro casa un pezzo di natura. "Il mio cane del Klondike" mi ha portato in casa le nevi, i cieli stellati. Aveva un respiro, un affanno, una voglia di vita che non gli dava pace neppure un istante. Una cosa folle. Nessuno è mai stato così geloso come Osac.



Nessuno poteva entrare in casa né chiedermi l'ora per strada. Voleva il contatto fisico, giocavamo, ci davamo le botte», spiega la Petri. Osac è l'unico personaggio che nel libro ha un nome. «È il protagonista assoluto. Gli altri sono Tesoro, come mi chiama mia madre, e il bambino è Citto, come si chiamano i bimbi a Città della Pieve» racconta la scrittrice. A stravolgere la vita di Osac sarà la notizia della gravidanza della sua salvatrice e il suo dolorosissimo parto con dilatazione a mano, in un ospedale di campagna. Un parto selvaggio, quasi splatter e horror, che la Petri descrive in ogni dettaglio in un crescendo di urla di Tesoro a cui corrisponde, in perfetta

sincronia, l'abbaiare di Osac. «Io non grido e tu non abbaì. Ma non lo so, bello mio, per quanto tempo ce la faccio a non urlare», racconta l'autrice nel libro. «La maternità è un percorso in divenire perché si devono capire tante cose giorno per giorno. La genitorialità è qualcosa che va oltre la morte. Si continua a diventare madri, e pure padri, anche dopo la scomparsa» spiega la Petri sottolinea «la maternità mi ha dato due motori in più. Da quando è nato mio figlio ho scritto molto di più». Osac è geloso, assoluto nel suo attaccamento alla padrona, non riesce a non ringhiare in direzione del neonato, della sua culla, e la separazione dalla nuova famiglia è solo questione di tempo.

Romana Petri, "Il mio cane del Klondike" Neri Pozza, 205 pagine, 16 euro

Vidal Controstoria dell'America tra letteratura e critica sociale



Gore Vidal
"L'età dell'oro"
Fazi
536 pagine
18 euro

"Narratives of Empire" è una contro-storia dell'America, dagli albori della repubblica statunitense fino al secondo dopoguerra, composta da sette romanzi: Burr, Lincoln, il candidato, Impero, Hollywood, Washington D.C., Letà del-Foro. Suscitando feroci polemiche e grandi consensi, questi volumi hanno accompagnato lo scrittore Gore Vidal per oltre 30 anni. La saga narra l'evoluzione degli Usa da piccolo Stato provinciale e culturalmente arretrato a impero globale dominante in ogni ambito, intrecciando episodi e personaggi reali e d'invenzione. Protagoniste sono due

famiglie discendenti dal figlio illegittimo del vicepresidente Aaron Burr - noto per aver assassinato Alexander Hamilton, il fondatore del federalismo americano. È con l'età dell'oro che Fazi ricomincia la pubblicazione di quest'imponente opera. Ambientato tra il 1939 e il 1954, quando l'egemonia Usa è all'apice, è l'ultimo volume della serie e, come tutti gli altri, costituisce un romanzo a sé. Pagine di grande tensione, nelle quali l'autore sostiene tesi scomode - in particolare una, su Pearl Harbor - e nelle quali i confini tra storia, letteratura e critica sociale si fanno labili.

Fiorello Se la Befana femminista incontra il burbero Babbo Natale



Catena Fiorello
"Un amore fra le stelle", Baldini & Castoldi, 182 pagine, 15 euro

Una Befana che rivendica la sua indipendenza di donna: «Libera e irraggiungibile come nessun'altra. Sì, era questo ad attrarlo con insistenza. E per definire Befana gli veniva in mente soltanto una parola: eroina. Una donna moderna e senza tempo, una curiosa combinazione di fascino, mistero e contraddizione». È la protagonista della favola natalizia di Catena Fiorello, "Un amore tra le stelle" con le illustrazioni di Maria Cristina Costa. L'altro protagonista è, ovviamente, Babbo Natale. Lui sulla sua slitta trainata da renne, lei con il sacco a cavallo della sua

scopa distribuiscono regali a grandi e piccini. Tra i due non corre buon sangue? Pensateci bene: le avete mai visti insieme? E quando la sera dell'antivigliata, nel pieno dello stress prenatalizio di una grande città il nostro Babbo un po' misantropo e pieno di acciacchi si scontra con la Signora della Notte, avvolta nel suo classico scialle, succede il patatrac. A due saranno costretti a parlarsi, i raccontarsi, e anche a passare un po' di tempo sotto lo stesso tetto... Sarebbe davvero un peccato sprecare energie a litigare, quando il mondo là fuori aspetta solo gioia e serenità.